

E' nella precarietà di un istante che si può cogliere il senso di una vita.

Gentilissimo padre Ferdinando, in molte occasioni lo vidi seduto sulle panche della nostra chiesa, ma raramente ho avuto il coraggio d'avvicinarmi a lei anche solo per un breve cenno di saluto. La mia certezza è sempre stata quella di trovarmi davanti ad un "rigoroso testimone" della fede cristiana, e quella consapevolezza, lo confesso, mi metteva a disagio. Vedendola così assorto mi domandavo cosa mai passasse per la testa di un anziano missionario ormai (...non certo per sua volontà!!!) obbligato alla "pensione". Immaginavo quanto fosse importante trovare il tempo di "riprendere fiato", cosa significasse ritrovare una briciola di serenità per chi come lei ha vissuto in terre lontane momenti tanto terribili. Mi domandavo se anche lei, sull'esempio del capostipite Abramo, avesse finalmente trovato quella "sazietà", quel traguardo ultimo, che altro non è se non il momento supremo dell'incontro con l'Amore! Spesso poi la notavo rapito in preghiera, e la cosa consolava la mia "comoda scelta" di... non disturbarla. Tante, troppe le "gratuite giustificazioni" che hanno concesso alla mia bocca di scambiare con lei solo poche parole di convenevole e scontato ossequio. Finché un giorno per caso (...oppure no?) fu proprio lei, don Ferdinando, che trovò, con molta naturalezza, quel gesto che permise di scardinare la mia timidezza. Non è facile spiegare quanto sia stato semplice, ma altrettanto importante per me in quel momento, quello **stringere tra le sue mani le mie**. Stavo passando allora un momento confuso e fu quella stretta così delicata, ma così carica di quella pace tanto desiderata, a darmi la sensazione di poter condividere con lei i miei nascosti pensieri. Quelle sue mani parlavano e sapevano ascoltare, parevano cogliere i miei dubbi, potevano scrutare oltre le mie certezze. Le è bastata una stretta di mano, un sincero sorriso, uno sguardo sereno (...nonostante le distorsioni delle spesse lenti dei nostri occhiali!), per comprendere e accettare nello spazio di un breve ma "vitale istante" d'accoglienza piena la mia fragilità. E' nella precarietà di un istante che si può cogliere il senso di una vita: una vita totalmente spesa per testimoniare l'amore di Cristo agli ultimi! Testimonianza preziosa e affascinante, orante e silente, sincera e accogliente, donata alla nostra comunità dalla sua presenza in questi ultimi anni. Mi ero ripromesso (... per troppe volte!) di venire a trovarla a casa, ma non ci sono mai riuscito: mea culpa! Ora mi resta solo la nostalgia di quel contatto di mani, di quell'incrocio di sguardi pieno di serenità, e... capisco d'aver perduto una importante occasione per comprendere, attraverso la sua esperienza di Santo Pastore Missionario, quella pienezza della Grazia di Dio che porta all'Amore incondizionato verso tutti i fratelli.

Un Confratello